



Nuns ne poroit de mavaise raison

(RS 1887)

Autore:	Anonymous
Versione:	Italiano
Direzione scientifica:	Linda Paterson
Edizione del testo:	Luca Barbieri
Traduzione italiana:	Linda Paterson
Digitalizzazione:	Steve Ranford/Mike Paterson

Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2015

Edizione digitale:

<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/1887>

Anonymous

I

Nuns ne poroit de mavaise raison
bone chanson ne faire ne chanteir,
4 por ceu n'i veul mattrre m'antansion,
car j'ai asseis atre chose a panseir;
et non por cant la terre d'outre meir
voi an si tres grant balance,
8 c'an chantant voil preier lou roi de France
ke ne croiet cowairt ne losangier
de la honte nostre Signor vangier.

II

Ai, gentis rois, cant Deus vos fist creusier
12 toute Egipte doutoit vostre renon;
or perdés tout, cant vos volés laisier
Jherusalem estre an chativeson;
kar cant Deus fist de vos election
16 et signor de sa vanjance,
bien deusiez monstreir vostre pousance
de revangier les mors et les chaitis,
ke por vos sont et por S'amour occis.

III

20 Rois, vos savez ke Deus ait poc d'amis,
nen onkerais n'an ot si boen mestier,
car por vos est ces pueples mors et pris,
ne nus for vos ne l'an puet bien aidier;
24 ke povre sont li atre chivelier,
se criement la demorance,
et s'ans teil point lor feisiez faillance,
saint et martir, apostre et inocent
se plainderoient de vos a jugemant.

I

Nessuno potrebbe comporre e cantare una buona
canzone su un argomento ingrato, perciò non
muoio dalla voglia di applicarmi, perché ho ben
altro cui pensare; tuttavia, vedendo la terra
d'oltremare in un così grande pericolo, cantando
voglio pregare il re di Francia di non dar retta a
codardi o adulatori quando si tratta di vendicare
l'onta di Nostro Signore.

II

Ah, nobile re, quando Dio vi fece prendere la croce,
tutto l'Egitto temeva il vostro nome. Ora rischiate
di perdere tutto se volete lasciare Gerusalemme in
cattività; dal momento che Dio vi ha eletto a
campione della sua vendetta, dovrete far vedere la
vostra capacità di vendicare i morti e i prigionieri
che vengono uccisi per voi e per amor Suo.

III

Re, voi sapete che Dio ha pochi amici e che non ne
ha mai avuto così tanto bisogno; infatti, poiché per
voi la sua gente è morta e imprigionata, nessuno
all'infuori di voi può portarle soccorso, perché gli
altri cavalieri sono poveri, e temono una lunga
permanenza, e se proprio adesso doveste
abbandonarli, santi e martiri, apostoli e innocenti si
lamenterebbero di voi il giorno del giudizio.

IV

28

Rois, vos aveis tresor d'or et d'argent
plus ke nus rois n'ot onkes, ce m'est viz,
si an doveis doneir plus largemant
32 et demoreir por gardeir cest pais;
car vos avez plus perdu ke conkis,
se seroit trop grant vitance
de retourner atout la mescheance:
36 mais demoreis, si fereis grant vigour
tant ke France ait recovree s'onour.

V

40

44

Rois, s'an teil point vos meteis a retour,
France dirait, Chanpagne et toute gent
ke vostre los aveis mis an tristour
et ke gaingniet aveiz moins ke niant;
et des prisons, ke vivent a tormant,
deusiez avoir pesance:
bien deusiez querre lour delivrance;
44 tke por vos sont et por S'amour occis,†
c'est grans pechiez ces i laxiés morir.

IV

Re, voi avete disponibilità d'oro e d'argento più di
quanta ne ebbe mai altro re, a mio avviso, e perciò
ne dovete spendere con maggiore larghezza e
dovete restare a difendere questo paese; (finora)
voi avete più perduto che conquistato, e sarebbe
un'umiliazione troppo grande fare ritorno al colmo
della sventura. Restate invece, e compirete grandi
imprese, finché la Francia non avrà riconquistato il
suo onore.

V

Re, se tornaste indietro adesso la Francia, la
Champagne e tutte le genti direbbero che avete
svilito la vostra reputazione e che avete
guadagnato meno che niente; e che avreste dovuto
provare pena per i prigionieri che vivono nel
tormento, e avreste ben dovuto cercare di liberarli;
e dal momento che essi sono in prigione per aver
servito Dio e voi, è un grave peccato se li lasciate
morire laggiù.

Note

La canzone RS 1887, ottimo esempio di testo letterario che riveste un'evidente funzione civile e politica, ricorre a molti argomenti tipici dell'esortazione alla crociata: l'invito a cercare l'onore e la gloria e ad evitare l'onta e il biasimo, il richiamo alla cattività di Gerusalemme (vv. 12-13), la necessità della vendetta, la minaccia di una condanna al momento del giudizio finale (vv. 25-27). Tuttavia, a differenza delle normali canzoni di esortazione, in questo testo tali argomenti sono evocati non già per invitare un re a partire per la Terra Santa, ma per convincerlo a restarvi.

- 1 L'espressione *mavaise raison* andrà intesa nel senso di "argomento impopolare" (si veda il senso di "brutto, sgradevole" attribuito a *mauvais* in TL 5, 1313, 25ss o quello di "triste, sfortunato" attestato in Godefroy 5, 129a), a conferma della versione di Joinville secondo cui la quasi totalità dei baroni consigliava al re di tornare in patria.
- 9 La formula *vengier la honte* è un'espressione abbastanza ricorrente nelle canzoni di crociata e si riferisce a qualsiasi sconfitta dei crociati in Oriente e più in generale al fatto che la Terra Santa sia nelle mani dei musulmani; si veda per esempio Conon de Béthune RS 1125, 43-46; RS 1157, 13-14.
- 10-11 L'autore si riferisce probabilmente alla rapidissima occupazione di Damietta, città che aveva resistito un anno intero all'epoca della quinta crociata (1219-1220), nel solo giorno del 6 giugno 1249, favorita dalla fuga del nemico in preda al panico e dall'evacuazione degli abitanti (Joinville, §§ 163-165 e Gabrieli 1957, pp. 268-270).
- 13 Sulla prigionia di Gerusalemme (che richiama la cattività babilonese del popolo ebraico di biblica memoria), tornata nelle mani degli infedeli, si veda in particolare RS 1729, 19-27.
- 14 Il testo attribuisce al re la funzione di strumento divino (si veda già il v. 10, forse un accenno alla guarigione miracolosa raccontata in RS 1729, 32-36 e RS 1738a, 21-50), prescelto per compiere la Sua opera, confermando in tal modo il prestigio e la cristiana devozione di cui il re godeva già tra i suoi contemporanei, com'è ben attestato dai documenti e dalle cronache, e come si riflette anche nelle due canzoni scritte prima della stessa settima crociata (RS 1729, 37-41 e soprattutto RS 1738a, 11-20).
- 17-18 L'autore si riferisce all'esito della disfatta di Mansura tra il 5 e il 7 aprile 1250, quando i crociati e lo stesso re, debilitati dalla fame, dalla sete e dalle malattie, furono circondati e catturati dagli egiziani. I nuovi governanti mamelucchi diedero più volte prova di non voler mantenere i patti che prevedevano la liberazione dei prigionieri, la cui sorte incerta fu una delle ragioni che spinsero il re Luigi a restare in Terra Santa (*Cont. Roth.*, pp. 622-623; Joinville, § 370). Inoltre il verbo *ocire* può anche significare "tormentare, torturare, affliggere, straziare, molestare" (si veda TL 6, 976, 12-24).
- 21-22 Si noti la corrispondenza di questi versi con il passo in cui Joinville riporta le parole dettate dal cugino signore di Bourlémont prima della partenza per la crociata (Joinville, § 421).
- 23-24 L'osservazione realistica circa le difficoltà economiche dei crociati più poveri, che con i loro mezzi non possono permettersi una lunga permanenza in Oriente, è tipica soprattutto delle crociate tarde, per cui si veda per esempio l'osservazione analoga contenuta in RS 1133, 31-40 e il mio commento a quei versi. Anche qui si ha la forma orientale *se per si* come nel caso di RS 1154, 56.
- 26-27 La minaccia di una condanna nel giudizio finale per chi non sostiene le spedizioni in Terra Santa è un argomento classico delle canzoni di esortazione alla crociata. Si veda RS 401, 24-28, Huon de Saint-Quentin RS 1576, 1-11; Richart de Fournival RS 1022, 17-24; Maistre Renaut RS 886, 13-18 e 51-60. Si veda inoltre il mio commento a Thibaut de Champagne RS 6, 22-28.

- 26 Gli innocenti sono gli infanti uccisi da re Erode che sentiva il suo potere minacciato dalle profezie riguardanti la nascita Gesù (Mt 2, 16); essi sono evocati anche in Maistre Renaut RS 886, 77.
- 28-32 L'invito rivolto a Luigi IX di spendere con più larghezza i suoi averi per permettere ai cavalieri francesi di restare in Terra Santa trova corrispondenza con un passo del discorso di Joinville durante il consiglio dei baroni, alla presenza del re (Joinville, § 427).
- 35 Si noti come la particolarità della situazione consenta all'autore di rovesciare il valore del lessico tipico della crociata. Il verbo *demorer* è infatti normalmente impiegato con accezione negativa per biasimare coloro che non intendono partecipare alle spedizioni (si veda Conon de Béthune RS 1125, 24; Thibaut de Champagne RS 6, 8, 18 e 29; RS 1729, 49).
- 36 Il riferimento all'onore della Francia e a una sorta di dimensione "nazionale" della crociata è un elemento tipico delle ultime spedizioni che viene introdotto per la prima volta nelle canzoni scritte durante la crociata dei Baroni; si veda Philippe de Nanteuil RS 164, 7, 11, 24 e RS 1133, 28 e 41.
- 44 La lezione del ms. U è senza dubbio corrotta, non solo perché identica al v. 18, ma anche perché introduce un'infrastruzione allo schema rimico. Gaston Paris ha proposto un emendamento congetturale del secondo emistichio sostituendo *e por s'amour occis* con *e por Jesu martir*, emendamento accettato da Bédier, da Guida e parzialmente da Hardy (*por s'amour martir*). Tale proposta non mi pare difendibile perché non è suffragata da alcun elemento oggettivo e perché una formula di questo tipo non si trova mai nelle canzoni di crociata; in particolare mi pare inadeguato il ricorso al sostantivo *martir* in un contesto dove si parla della necessità di liberare dei prigionieri ancora in vita. Ci si vede costretti quindi a lasciare a testo la lezione corrotta di U. Un passo della cronaca di Joinville («et par sa demouree seront delivrez les povres prisonniers qui ont esté pris ou servise Dieu et ou sien, qui jamés n'en istront se li roys s'en va», § 427) sembra suggerire una possibile ricostruzione congetturale *cant il sont pris por Dieu et (por) vos servir*.
- 45 La forma con grafia orientale *ces* va interpretata come una congiunzione ipotetica *se*; si rispetta la grafia del manoscritto, anche se probabilmente in questo caso la *s* finale è abusiva e analogica su altre forme *ces* (dimostrative, possessive) presenti nel testo. Anche al v. 21 la grafia *ces* rappresenta senz'altro il possessivo *ses*.

Testo

Luca Barbieri, 2015.

Mss.

(2). U 117r (anonima), V 116d (anon.).

Metrica, prosodia e musica

10ababb7c'10c'dd (MW 1079,23 = Frank 335); 5 *coblas redondas* ; ripresa anaforica della parola *rois* all'inizio delle strofe (ii), iii, iv e v; rima a = *-on* , *-ier* , *-is* , *-ant/ent* , *-our* ; rima b = *-e(i)r* , *-on* , *-ier* , *-is* , *-ant/ent* ; rima c = *-ance* ; rima d = *-ier* , *-is* , *-ant/ent* , *-our* , *-ir* ; lo schema prevede una rima costante (c) e altre tre rime che cambiano di strofa in strofa secondo un rapporto di *retrogradatio* (a partire dalla seconda strofa la rima a riprende d e la rima b riprende la rima a della strofa precedente; questa tecnica crea anche un rapporto di *capfinidad* tra le strofe, poiché l'ultima rima di ogni strofa è uguale alla prima della strofa successiva); frequenti le rime leonine; rime derivative *vengier/vanjance* ai vv. 9 e 15, *chativeson/chaitis* ai vv. 13 e 17; rima paronima ai vv. 28 e 38 (*argent* e *gent*); vi è cesura lirica ai

vv. 8, 9, 11 (ma i vv. 8 e 11 potrebbero essere decasillabi 6+4), cesura epica al v. 27 (ma è probabile che la *e* atona del condizionale *plainderoient* non entri nel computo sillabico, oppure sia una forma dialettale dovuta al copista, nel qual caso si tratterebbe di cesura lirica o di un decasillabo 6+4) e cesura femminile con elisione al v. 36. Melodia in V (T 417,4). Secondo Râkel 1977, p. 59 la canzone doveva avere originariamente la stessa melodia della canzone RS 700 del Castellano di Couci, dalla quale deriva lo schema metrico e il sistema di concatenazione delle rime, mentre la melodia di V dev'essere come di consueto una rielaborazione posteriore.

Edizioni precedenti

Paris 1833, 100; Leroux de Lincy 1841, 118; Dinaux 1837-1863, III 401; Paris 1893, 545; Bédier-Aubry 1909, 257; Guida 1992, 142; Dijkstra 1995a, 215; Hardy 2009
(www.lfa.uottawa.ca/activites/textes/ineke/Chansons/R1887ed.htm).

Analisi della tradizione manoscritta

Solo il ms. U riporta il testo completo delle cinque strofe, sebbene in un ordine diverso che inverte le strofe iii e v; V ha un testo ridotto a sole tre strofe, ma nell'ordine corretto (i, ii, iii) che permette di rispettare la struttura metrica. Il testo di V è molto vicino a quello di U, con poche varianti e non particolarmente significative. L'edizione segue il testo di U, unico testimone completo, ma ristabilisce l'ordine corretto delle strofe attestato da V.

Contesto storico e datazione

La settima crociata, prima spedizione in Egitto guidata da San Luigi, si era conclusa con una cocente sconfitta e il 6 o 7 aprile 1250 il re, insieme a tutti i francesi debilitati dalla malattia, aveva subito l'umiliazione della prigionia, per liberarlo dalla quale fu necessaria una difficile trattativa e il pagamento di un ingentissimo riscatto di 800'000 bisanti d'oro (400'000 lire tornesi). Liberato il 6 maggio e giunto ad Acri il 13 maggio, il re non volle rassegnarsi a una campagna priva di risultati in Terra Santa e chiese consiglio sul da farsi suscitando un dibattito che è testimoniato dalle fonti contemporanee (Joinville, §§ 419-437; *Continuation Rothelin*, pp. 618-623; Matthieu Paris IV, 163-164 e 174-175). Alla fine il re prese la decisione di non lasciare la Terra Santa, rimanendovi per un periodo di ben quattro anni (dal maggio 1250 all'aprile 1254) e sarà proprio questa la fase più fruttuosa della sua campagna, con un'attività costante di rafforzamento, esortazione, diplomazia e pacificazione che ne esalterà l'immagine agli occhi del popolo cristiano malgrado gli scarsi risultati ottenuti. La canzone RS 1887 s'inserisce nel contesto del dibattito suscitato dal re, e il suo autore lo esorta con forza e anche con ardimento a restare.

Un primo consiglio dei notabili fu convocato dal re il 12 (o 19) giugno per sollecitare i baroni francesi e i responsabili dei Franchi di Terra Santa e degli ordini cavallereschi a consigliarlo sull'opportunità di una sua permanenza in Oriente (Joinville, § 419). Il 19 (o 26) giugno si svolse la vera e propria discussione, durante la quale i baroni convocati si pronunciarono a favore del ritorno in Francia, con poche eccezioni tra le quali spicca la presa di posizione di Joinville (Joinville, §§ 422-429). Il 26 giugno (o 3 luglio) il re comunicò la propria decisione di restare (Joinville, §§ 435-437). La canzone dev'essere stata scritta dopo il primo consiglio convocato dal re e prima della comunicazione della sua decisione finale, cioè tra il 12 e il 26 giugno 1250 (o tra il 19 giugno e il 3 luglio secondo Grousset e Richard). Alcuni elementi contenuti nel testo della canzone, come l'insistenza accorata dell'autore o la presunzione di un orientamento del re contrario alla permanenza, sembrano indirizzare verso l'ultima settimana, dopo che il consiglio dei baroni aveva fatto emergere il prevalere di un orientamento favorevole al ritorno in Francia, cioè tra il 19 e il 26 giugno (o tra il 26 giugno e il 3 luglio). Potrebbe

convergere verso questa ipotesi anche il contenuto dei primi versi della canzone, e in particolare il riferimento ad una “causa impopolare” (*mavaise raison*).

La canzone è adespota in entrambi i testimoni manoscritti. È merito di Ineke Hardy l’aver riesumato l’ipotesi dell’attribuzione a Raoul de Soissons già segnalata a suo tempo da Foulet 1953. Tale attribuzione si trova infatti nella *Généalogie de Godefroy de Bouillon* di Pierre Desrey de Troyes, che propone anche la prima edizione a stampa del testo della canzone (1500). Un elemento a favore dell’attribuzione a Raoul, la cui permanenza ad Acri è confermata dalla testimonianza di Joinville (§ 470), è la struttura metrica della canzone, che prevede un sistema di distribuzione delle rime poco attestato, ma prediletto da Raoul che ne fa uso in altri sei componimenti. Ma lo stile e il contenuto di questi versi non corrispondono affatto a quanto conosciamo della produzione poetica di Raoul de Soissons, quasi esclusivamente amorosa e tradizionale, dove la crociata, come si è visto, è evocata in modo sporadico e accessorio; inoltre la menzione della Champagne al v. 38 fa pensare che l’autore del testo dovesse provenire da quella regione.

Un altro candidato autorevole per l’attribuzione di questa canzone potrebbe essere lo stesso Jean de Joinville, autore della *Vie de saint Louis*, come suggerito già da Paris 1893 e poi ripreso seppure con diversa convinzione da Bédier-Aubry 1909, p. 262, da Räkel 1977, p. 59 e da Hardy 1995a, p. 137. Il siniscalco di Champagne si attribuisce infatti posizioni simili a quelle espresse dalla canzone ed è notevole la corrispondenza tra le formule e gli argomenti proposti dall’autore della canzone e alcuni passi della *Vie de saint Louis* (si vedano i commenti ai vv. 21-22 e 28-32). L’attribuzione a Joinville, tra l’altro, permetterebbe di giustificare perfettamente la menzione della Champagne evocata in precedenza. Tuttavia, anche in questo caso non mancano gli argomenti contrari: non si conoscono infatti altri componimenti in versi attribuibili a Joinville e non si trova alcuna menzione di una sua eventuale attività di rimatore; stupisce inoltre l’assenza di qualsiasi menzione della canzone nella cronaca, che tende a mettere in primo piano il ruolo dell’autore.

Pur trattandosi di due candidature serie e verosimili, si preferisce mantenere il testo nel suo anonimato, che poteva essere reso necessario anche dalla delicatezza della situazione in cui la canzone si inserisce.